

# Le voci da verificare bene in un documento nutrito e sovente molto dispersivo

## COSA GUARDARE

**Marzia Redaelli**

Il troppo stroppia, anche nel caso dei rendiconti sugli investimenti. L'affollamento di informazioni in un documento, infatti, rischia di distogliere l'attenzione da quelle importanti. Anzi, di disincentivare del tutto la lettura.

Invece, le cose da guardare per capire quanto si paga sono poche. Poi, individuata la spesa totale, si può approfondire l'analisi del conto, come quando al ristorante si guarda il prezzo delle singole portate, del servizio e degli extra.

### Il nocciolo del rendiconto

«Bisogna guardare a una tabella ben precisa - spiega Andrea Rocchetti, responsabile investment advisory di Moneyfarm -». Rocchetti si riferisce alla tabella che riporta gli oneri che gravano sui prodotti e sui servizi di investimento forniti dall'intermediario all'investitore. È una sintesi che dà in valore assoluto e in percentuale il costo del portafoglio in un determinato periodo (di solito l'anno precedente) e che è suddiviso per voci aggregate sui servizi (tra i quali la consulenza), sugli strumenti (fondi, polizze, titoli ecc.) e sui pagamenti di terzi (le cosiddette commissioni retrocesse), cioè quanto ritorna all'intermediario-distributore degli oneri pagati dall'investitore.

La tabella, secondo le autorità di vigilanza, deve essere bene in evidenza. Se è all'interno di un documento ampio che contiene altre informazioni (sui mercati finanziari o sulla società, come la quasi totalità dei prospetti) deve essere «nella prima pagina (o in quella successiva a frontespizio e indice), con un'opportuna evidenza grafica, con una specifica titolazione in grassetto e senza che nella stessa sezione siano riportate ulteriori informazioni o messaggi promozionali. Insomma, la tabella dei costi deve essere il primo contenuto del rendiconto perché ne è l'argomento. Ogni altra informazione è accessoria.

Inoltre, per capire quanto incidono i costi, nel rendiconto ci deve essere anche l'indicazione

del rendimento lordo e netto del portafoglio.

### Le tre carte

Sulle commissioni retrocesse è in corso da molto tempo un acceso dibattito, perché sono un'area di forte conflitto di interesse per chi distribuisce prodotti finanziari. Alcune volte non sono soltanto in denaro, ma consistono anche in partecipazioni a convegni, corsi di formazione ecc. E infatti dovrebbero essere specificate al cliente.

«Gli investitori - aggiunge Rocchetti - dovrebbero fare particolare attenzione alla voce dei pagamenti di terzi ricevuti dall'intermediario, che indica la quota parte prelevata al cliente dalla società che confeziona il prodotto e retrocessa all'intermediario distributore. Questa quota può essere particolarmente elevata; infatti, per i fondi comuni, circa il 70% delle commissioni pagate

## TOTALE COSTI E PESO SUL RENDIMENTO DEL PORTAFOGLIO SONO LE PRIME VOCI UTILI PER GLI INVESTITORI

dal risparmiatore va all'intermediario-distributore».

Per la consulenza su base indipendente, non sono ammesse commissioni, ma il servizio è remunerato direttamente dal cliente e rientra nella voce dei servizi di investimento.

Infine, come specificato nel box in pagina, il cliente ha la facoltà di richiedere un dettaglio dei costi per prodotto. «L'intermediario deve specificare che c'è questa possibilità - conclude Rocchetti -. Naturalmente, la somma delle voci di costo in formato analitico deve corrispondere al totale costi e oneri indicato nel rendiconto aggregato».

Questo è un altro punto delicato, perché Consob e associazioni di categoria degli intermediari (Assogestioni e Assoret) danno indicazioni diverse sull'inserimento dei costi dei prodotti di terzi per i quali l'intermediario non dispone di informazioni complete e sulla possibilità, dunque, di vendere questi strumenti ai clienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA